

SAGGI

Franz Kafka libertario e socialista

Michael Löwy, nato in Brasile nel 1938 ma direttore di ricerca presso il Cnrs di Parigi, nel brillante pamphlet *Kafka sognatore ribelle* arruola lo scrittore fra i socialisti libertari, perché attacca con le armi dell'ironia un mondo in cui «il fascicolo burocratico rappresenta la vera realtà». Franz Kafka rimane "intraducibile" in termini politologici e infatti la straordinaria forza critica e sovversiva dei suoi scritti dipende soltanto dalla capacità di sondare l'invisibile e di allargare così la nostra conoscenza del mondo e degli esseri umani. André Breton considerava infatti Kafka «il più grande veggente del secolo». E sempre nemico dei tiranni, dall'autocrazia paterna agli apparati impersonali del nostro mondo burocratizzato. Apparato oppressivo che il nostro definisce con un'immagine: «Le catene dell'umanità torturata sono di carta di protocollo», dove protocollo significa scartoffie e rimanda a «moduli ufficiali, schede di polizia, carte d'identità, atti d'accusa o sentenze di tribunale». La cancelleria è insomma, la catena di carta dei regimi totalitari ed è contro di essa che, per Löwy, si muove Kafka. Le fonti utilizzate per sostenere questa ipotesi sono i dati biografici, i romanzi compiuti e incompiuti, le lettere e i diari.

Hugo Bergmann, amico d'infanzia, ricorda nel libro che Kafka girava con un nastrino rosso all'occhiello della giacca per esibire «il suo socialismo» che, all'inizio del Novecento, era persino «troppo forte». Kafka era un socialista cosmopolita, tra il 1909 e il 1912 assiduo frequentatore dei circoli anarchici praguesi. E nel 1909 partecipò infatti, lo spiega il suo vicino di casa Michael Mares, a una manifestazione contro l'esecuzione di Francisco Ferrer, l'educatore libertario spagnolo. Tra il 1910 ed il 1912 ha inoltre preso parte ai cicli di conferenze sull'amore libero e



tra i suoi testi preferiti c'era *Parole di un ribelle* di Piotr Kropotkin.

Una passione antiautoritaria insomma, che attraversa

tanto la vita quanto l'opera di Kafka e che conferisce a entrambe una coerenza straordinaria, nonostante la tragica incompiutezza dell'una e dell'altra. Talvolta più una "sensibilità coerente" che una coerenza teorica; un atteggiamento esistenziale che attraversa la sua opera narrativa in un movimento di crescente universalizzazione e astrazione del potere. Per parafrasare Walter Benjamin, le opere di Kafka passano in contropelo l'immagine troppo rassicurante del potere della legge e dello stato moderno. Quello individuato da Löwy è un profilo forte e spiazzante, ma decisamente persuasivo. Kafka puntava sempre, come sostiene Löwy nel libro, in direzione di quella sete che gli faceva odiare ogni vincolo «che non è creato da me stesso, che mi impedisce di avanzare».

KAFKA SOGNATORE RIBELLE. Michael Löwy, Eleuthera, pp. 136, euro 13